

La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA

LA CINA È VICINA E NON PERDONA

In Italia è passata praticamente sotto silenzio una notizia che invece ha molto interessato la stampa internazionale, l'interruzione della pubblicazione della guida "Doing Business in..." edita dalla Banca mondiale. La Banca è un'organizzazione internazionale fondata nel 1945.

pagina 14 →

La mano visibile

ALESSANDRO DE NICOLA

CHI TOCCA PECHINO CHIUDE LA CINA, LA BANCA MONDIALE E LA FINE DI DOING BUSINESS

In Italia è passata praticamente sotto silenzio una notizia che invece ha molto interessato la stampa internazionale, l'interruzione della pubblicazione della guida "Doing Business in..." edita dalla Banca mondiale. La Banca è un'organizzazione internazionale (e agenzia delle Nazioni Unite) fondata nel 1945 con sede a Washington e il cui scopo è di aiutare tramite finanziamenti e assistenza tecnica lo sviluppo dei paesi più arretrati (in origine la sua missione fu di favorire la ricostruzione dell'Europa e del Giappone post-bellici). Da 20 anni la Banca pubblica la guida "Doing Business in..." che analizza la facilità di intraprendere e proseguire un'attività imprenditoriale in quasi tutti i paesi del mondo. Il volume, oltre a descrivere la situazione, assegna anche dei voti che determinano il ranking del paese. Ad esempio, secondo l'edizione 2020, le tre nazioni dove è più agevole "fare affari" sono nell'ordine la Nuova Zelanda, Singapore ed Hong Kong. L'Italia è al 58mo posto, San Marino (dove molti italiani si immaginano tutto sia molto easy going) al 92mo e la povera Somalia chiude la classifica in 190ma posizione. "Doing Business" è stata una pubblicazione molto seguita: persino dei nazionalisti sbruffoni come Putin ed Erdogan tenevano molto al

punteggio dei loro paesi. I parametri di valutazione erano stati decisi sulla premessa che le imprese hanno maggiori probabilità di prosperare se devono attenersi a non troppe regole, facili ed economiche da rispettare. In altre parole, il tentativo era quello di esaminare il peso della regolamentazione dal punto di vista dell'impresa privata (anche se di proprietà pubblica).

Il successo della guida è stato straordinario: in uno studio del 2019 di Doshi e Kelley che calcolava il numero di consultazioni delle pubblicazioni contenenti una comparazione di indicatori economici, quello della Banca Mondiale aveva una quota di mercato del 65,3%, il secondo (l'Indice di competitività del World Economic Forum) il 16,5, il terzo (Heritage) l'8,1 e gli altri 5 in tutto raggranellavano un misero 10%.

Gli indicatori presi in considerazione erano semplici e misuravano tempi, costi e procedure per: costituire un'impresa; permessi di costruire; connettersi alla rete elettrica; registrare il passaggio di proprietà di immobili commerciali; ottenere credito; protezione degli investitori (trasparenza, diritti degli azionisti di minoranza); pagare le tasse (numero di imposte, peso fiscale sugli utili e ore

impiegate per gli adempimenti tributari); commercio internazionale

(intralci doganali); rispetto dei contratti (tempi e costi della giustizia); procedure fallimentari (percentuale di recupero dei crediti).

Si trattava di parametri che nel corso degli anni sono stati soggetti a cambiamenti: notevole l'esclusione della flessibilità del mercato del lavoro (sulla quale qualche considerazione un'azienda che vuole investire in un determinato paese la fa) per la pressione politica esercitata dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro e dai sindacati, preoccupati che l'indicatore avrebbe spinto i governi a rendere più snella la regolamentazione giuslavoristica.

Né sono mancate le contestazioni. Ad esempio, che gli estensori davano troppa importanza alle riforme che i governi, per migliorare la posizione del paese, attuavano sulla carta, mentre in pratica rimanevano ostacoli informali.

Un altro appunto riguardava il taglio "neoliberista" dei criteri adottati.

Questa obiezione era decisamente bizzarra: se misuro l'attrattiva di un contesto sociale, normativo ed economico per gli imprenditori forse è normale che ci si concentri...su ciò che attrae gli imprenditori!

Alla fine, però, la nemesi di "Doing Business" è arrivata in modo inaspettato. Si era sempre saputo che i governi esercitavano delle pressioni sulla Banca, tuttavia un'indagine condotta da uno studio legale indipendente ha stabilito che per l'edizione del 2018 si era esagerato. Per

la stessa accuratezza), quindi è bene che o tra quelli esistenti o con uno nuovo, si integri la perdita di Doing Business. Terzo, la Cina è (fin troppo) vicina. Abituamoci ed attrezziamoci a convivere con le conseguenze di esprimere giudizi non lusinghieri o adottare politiche sgradite a Pechino: non reagiscono come a Oslo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

compiacere la Cina si erano aboliti alcuni indicatori che influivano negativamente sul giudizio nei suoi confronti ed inseriti altri che avrebbero giocato favorevolmente e per di più in coincidenza con la discussione sull'aumento di capitale della Banca cui la Cina avrebbe dovuto contribuire sostanziosamente. Nell'edizione del 2020 simili aggiustamenti sono stati introdotti per consapevolmente favorire Arabia Saudita, Emirati Arabi e Azerbaigian.

Sono state le classiche gocce che hanno fatto traboccare il vaso e perciò la Banca Mondiale, pur promettendo che continuerà nella sua opera di incrementare il ruolo del settore privato e di aiutare i governi ad adottare la regolamentazione appropriata, ha deciso di sospendere la pubblicazione.

Insegnamenti? Primo, è sempre meglio evitare il conflitto di interessi, anche potenziale. È difficile per qualsiasi istituzione dare giudizi sulla qualità dei propri soci. Secondo, gli operatori economici e i governi traggono benefici da simili indici, basati su dati (quelli che inseriscono anche i sondaggi non necessariamente hanno